

IL BRUTTO E IL BELLO DELLA CITTA' CHE CAMBIA



Il professor Carlo Olmo

**Il city architect Carlo Olmo
 «Ritoccheremo Valdo Fusi»**

■ Lo aveva già anticipato il sindaco Chiamparino qualche giorno fa: «Così com'è, il progetto di piazzale Valdo Fusi va rimaneggiato». E ieri pomeriggio il responsabile cittadino della qualità architettonica Carlo Olmo lo ha confermato: «Faremo un nuovo bando per correggere il tiro. Fra le ipotesi più probabili c'è l'abbattimento della baita centrale». L'annuncio è stato dato durante il dibattito «Organizzare la città: il caso di Torino una lezione per il futuro»

organizzato all'Archivio di Stato. Olmo, dopo aver sottolineato che la polemica sul parcheggio di piazzale Valdo Fusi è nata «nel modo più provinciale possibile» ha però riconosciuto che si deve mettere mano a quest'opera in via di conclusione: «Ci stiamo lavorando di concerto con l'architetto Carlo Ratti. Ma prima bisognerà fare, come ho detto, un bando». Il city architect di Torino ha affascinato il pubblico con una «lezione» ad alto tasso immaginifico in cui ha raccontato le trasformazioni urbanistiche della città non tralasciando l'aspetto delle discusse novità in via di costruzione sul viale della Spina: «Sbaglia - ha detto Olmo riferendo-

si al "padre" del piano regolatore Augusto Cagnardi - chi spara sentenze sul brutto architettonico cresciuto troppo in fretta a ridosso del boulevard. Sulla Spina è ancora tutto da decidere e tutto da fare». Al suo fianco, insieme con Roberto Palea, presidente del Centro Einstein di Studi Internazionali, quello del Collegio dei Costruttori Giorgio Gallesio che ha sottolineato quanto sia importante attendere che le opere siano finite prima di poterle giudicare. «Un discorso che vale sia per il parcheggio di piazzale Valdo Fusi e sia per gli edifici che si trovano sul boulevard nato dall'interramento dei binari ferroviari».

I PUNTI FORTI DEL PRG



Spina 3, dove c'erano le industrie E' la parte più cospicua, dal punta di vista dell'estensione, della Spina centrale: la Spina 3, un milione di metri quadri, ad altissimo tasso di trasformazione. Un tempo sede delle grandi fabbriche (Michelin, Teksid, Cimimontubi) oggi teatro della metamorfosi urbanistica: nuovi centri commerciali, sale cinematografiche, la nuova sede della Curia, parchi tecnologici, la Dora riportata alla luce circondata da un'immensa area verde, e «torri residenziali» come quelle della foto.

DOPO L'INTERVISTA-ACCUSA DELL'URBANISTA MILANESE LA PAROLA PASSA AI TECNICI

«Sulla Spina ha ragione Cagnardi»

Il presidente degli architetti: ma la colpa è dei costruttori

la polemica

Emanuela Minucci

GUARDI, ho letto con attenzione l'articolo sulle nuove case della Spina giudicate "un orrore" dal padre del piano regolatore Augusto Cagnardi. Vuole sapere cosa ne penso? Che ha ragione da vendere. E che io avevo detto, esattamente una mese fa, la stessa identica cosa».

Sulle prime pare incredibile, eppure è così: il presidente dell'Ordine degli Architetti Riccardo Bedrone si dice «pienamente d'accordo» con Augusto Cagnardi nel bocciare «la brutta architettura fiorita sul boulevard che va dalla Materferro alla stazione Dora». Su una cosa però il pensiero dell'urbanista si differenzia da quello del responsabile degli uffici di via Giolitti: sull'identikit del responsabile di questo «pugno in un occhio». Per il padre del piano regolatore la causa dello «sfacelo edilizio» sta nell'arroganza degli architetti. Mentre per il presidente dei medesimi (che difende la categoria, com'è naturale) è tutta colpa dei costruttori e degli imprenditori.

Ma riassumiamo la puntata precedente. Cagnardi, che con Vittorio Gregotti negli Anni Ottanta lavorò alla stesura del piano regolatore di Torino (quel piano che vedeva nella liberazione delle aree dismesse a ridosso del Passante il suo punto di forza) martedì, seguito da cronista e fotografo, si è fatto un giro sulla Spina. E si è detto «inorridito» dai «brutti palazzi costruiti al risparmio su un'area che, al contrario, avrebbe dovuto ospitare il meglio dell'architettura contemporanea». Di chi è la colpa di questo proliferare di edifici «a metà fra l'ufficio Anni Sessanta e i palazzi della periferia sorta per assorbire la Grande Immigrazione post-boom economico? L'urbanista non ha dubbi: tutta colpa dell'arroganza degli architetti unita alla fretta degli imprenditori che hanno come unica priorità il guadagno facile. E siamo alla puntata di oggi. Come reagisce il presidente dell'Ordine degli Architetti? Spiega che è d'accordo sul refero (la Spina dal punto di vista urbanistico e dello sviluppo della città «è stata un'occasione sprecata»), ma non sulle cause di questa malattia. «Il punto non sono gli architetti - spiega Bedrone -



“Affidano i lavori a chi vogliono in base soltanto alla legge del mercato. Il risultato? Standard che ci riportano agli Anni Sessanta. Il piano regolatore è stata un'occasione persa per la città”

L'architetto Augusto Cagnardi indica gli edifici «bruttura» di Torino

loro sono il classico vaso di terracotta costretto a viaggiare in mezzo ai vasi di ferro». Vuole dire che sono i costruttori a dettare le regole da cui poi nascono, gioco forza, case brutte e realizzate al risparmio? «Certo. Ma le dirò di più. Gli architetti non dovrebbero accettare di lavorare a condizioni di

così bassa tutela del risultato. Ma è anche vero che alla fine i costruttori danno lavoro a chi vogliono rispondendo all'unica legge che conoscono: quella del mercato».

Secondo lei, allora, Torino ha davvero perso un'occasione storica per rilanciare la sua «spina dorsale ritrovata»? «Sì, e io

l'avevo già detto il 18 ottobre scorso al convegno sulla riconversione delle aree dismesse organizzato al Politecnico: il risultato dei cantieri aperti sinora sulla Spina è tutt'altro che gradevole. Da qui al 2010 occorrono correzioni di rotta che presuppongono strumenti adeguati». Bedrone accusa i costrut-

tori di «riproporre un modello urbanistico standard, basato su architetture fotocopia stile Anni Sessanta. Progetti affidati a pochi gruppi che non possono competere con quelli utilizzati da città straniere come Barcellona o Berlino». Sospira: «Davvero un peccato, abbiamo perso un'occasione colossale».



Spina 2, ecco la nuova «City» Fra pochi anni la parte più centrale della Spina, la Spina 2, diventerà il nuovo «business centre» di Torino. Basti pensare al fatto che Porta Susa diventerà entro il 2010 la principale stazione ferroviaria della città. Accanto a questo scrigno in vetro e acciaio i due grattacieli che nasceranno ai bordi del Passante (il primo con ogni probabilità ospiterà gli uffici del Sanpaolo, il secondo uffici di Reteitalia), poco distante la Biblioteca di Bellini, il raddoppio del Politecnico e le nuove Ogr.

CHI HA LAVORATO AI NUOVI PALAZZI DELLA SPINA NON ACCETTA LA BOCCIATURA

La rivolta dei professionisti torinesi

«Altro che lamieraccia, utilizziamo materiali di alta qualità»

«Cagnardi si lamenta di una "lamieraccia già ondulata adesso che le gru sono ancora in azione"?». Bisognerebbe spiegare all'insigne urbanista che questa lamieraccia è zinco-titanio, fra i materiali più tecnologici e preziosi. Pensi che un metro quadro costa 250 euro...».

Se Augusto Cagnardi, martedì scorso, si diceva indignato nel vedere «i brutti palazzi della Spina», l'architetto Ubaldo Bossolono, l'autore di quelle case verso cui l'urbanista ha puntato l'indice del suo disguido, ieri lo era ancor di più. «Ho 54 anni, sono iscritto all'Ordine dal 1976 e sono coprogettista degli edifici dileggiati dall'autore del piano regolatore di Torino: le assicuro, quelle case sono



L'architetto Ubaldo Bossolono

realizzate a regola d'arte con materiali di primissima qualità e in accordo con fior di esperti del settore Progetti di Riassesto urbano del Comune. Altro che edilizia di serie B che ci fa

perdere un appuntamento con il futuro...».

E' davvero arrabbiato l'architetto Bossolono. E la sua rabbia è condivisa da altri sette colleghi «responsabili dell'architettura che sta fiorendo sulla Spina». Nomi come Isola, Mellano, Rosenthal. Ma anche giovani come Cristiano Picco, Marco Bosio e Marco Peiretti. «Non pensiamo né di aver fatto perdere un'occasione alla città, né tantomeno di offrire agli acquirenti di queste case un prodotto scadente». Bossolono accetta di «radiografare» l'edificio costruito dall'impresa «Franco», nato in corso Rosselli al fianco della Materferro e di ripercorrerne la storia: «Guardi, quel progetto è stato rivisto più volte. E più

volte attualizzato tenendo conto prima dell'arrivo di una nuova piazza dotata di tettoia in metallo plissettato firmata dal grande Jeanne Nouvel, che poi non è stata realizzata, quindi dei suggerimenti arrivati dal Comune. Pensi che il primo disegno prevedeva una semplice casa in mattoni rossi e cemento. Adesso i materiali sono molto diversi: c'è un tetto azzurro in vetro, anche quello molto costoso, lo zinco-titanio appunto, che dà un segno di modernità, e il risultato estetico a nostro parere è più che soddisfacente». Incalza: «Al di là della nostra casa, mi sembra che Cagnardi non abbia fatto un regalo alla città confezionando giudizi simili. Questo sì che non accadrebbe in città come Barcellona dove difendono e vendono al meglio la propria architettura come le proprie idee. Invece noi continuiamo con l'autoflagellazione. Sulla polemica resta un dubbio: chissà se Cagnardi fosse tra i progettisti coinvolti nell'operazione direbbe le stesse cose...».



Spina 1, fra igloo e pali bianchi La Spina 1, quella che comincia dalla Materferro di corso Rosselli e arriva sino a corso Peschiera è la porzione del nuovo territorio nato sulle ceneri del trincerone ferroviario che ha per prima visto la luce. La cifra architettonica del quartiere sarà rappresentata dal nuovo grattacielo della Regione firmato da Fuskas. Tutt'attorno, un quartiere irrinconoscibile nato a cavallo di un corso Mediterraneo dalla sezione triplicata e già costellato di opere d'arte come l'Igloo di Merz.

A GENNAIO IL VIA AI LAVORI PER LIBERARE DALLE ROTAIE LE PIAZZE CARLO ALBERTO E CARIGNANO

La statua dell'Industria torna all'antico candore

Minacciata da infiltrazioni d'acqua e cedimenti, rimase senza un braccio sei anni

Maurizio Lupo

La marmorea statua dell'Industria, che in vetta a Palazzo Carignano nel 1998 perse un braccio, sbriciolatosi in piazza Carlo Alberto, è tornata candida e risanata. Era il simbolo del logorio che secoli d'intemperie e di polveri d'anidride solforosa hanno lasciato sulle facciate della residenza, capolavoro di Guarino Guarini.

Fessurazioni, infiltrazioni d'acqua, cedimenti di malte per anni hanno costretto la Soprintendente ai Beni artistici Carlenrica Spantigati a circondare la reggia con una gabbia d'impalcature di sicurezza, che in piazza Carlo Alberto erano diventate per qualche tempo ricettacoli di spazzatura e misera dimora di senza tetto. Ma tanto degradò da infine i mesi contati.

Sono stati avviati i cantieri che entro l'ottobre del 2005 dovranno

ripulire, consolidare e restituire lustro alle facciate di Palazzo Carignano e al suo spettacolare scalone d'onore. Le opere che garantiranno le architetture guariniane e lo scalone sono pagate con 2 milioni e 600 mila euro stanziati dalla «Compagnia di San Paolo», presieduta da Franco Grande Stevens. Mentre i mecenati della «Consulta» guidata da Luigi Garosci e il Ministero ai Beni culturali spenderanno rispettivamente 400 mila euro e mezzo milione di euro, per intervenire sulla facciata di piazza Carlo Alberto, realizzata fra il 1863 e il 1871 dagli architetti Domenico Ferri e Giuseppe Bollati.

A tanto si aggiungono le risorse previste dall'accordo quadro che il Presidente della Regione Enzo Ghigo ha firmato nel 2001 con il ministero ai Beni culturali per valorizzare il Museo Nazionale del Risorgimento, che condivi-

de gli spazi di Palazzo Carignano con gli uffici della Soprintendenza e il «Dipartimento di Scienze della Terra» dell'Università.

Dai primi giorni di gennaio il Museo, senza mai rinunciare alle sue attività espositive, chiuderà gran parte dei suoi spazi, per riallestirli entro le Olimpiadi del 2006 con un nuovo spettacolare percorso di visita. Il Presidente del Museo, professor Umberto Levra, ha curato un progetto scientifico preliminare. Verrà realizzato con un cospicuo finanziamento della Compagnia di San Paolo, sostenitrice finanziaria anche del cantiere di studio che piloterà l'apertura degli appartamenti secenteschi dei principi Carignano, al piano terra.

Sono ambienti dotati di spettacolari affreschi. Al momento accolgono gli uffici della Soprintendenza. Ma Carlenrica Spantigati vuole aprirli alla visita quanto

prima. «La Soprintendenza - spiega - verrà ricollocata al piano nobile, attualmente occupato dal «Dipartimento della Terra», che l'Università trasferirà in altra sede entro il 2005».

Anche il Comune farà la sua parte. L'assessore alla Cultura Fiorenzo Alfieri annuncia che «a gennaio partiranno i cantieri che nelle piazze Carlo Alberto e Carignano rimuoveranno le rotaie del tram, per realizzare un'unica area pedonale, integrata con quella di via Cesare Battisti. Inoltre entro il 2004 sarà ristrutturato il Teatro Carignano, con un nuovo affaccio sulla piazza omonima». «Ecco le sinergie di cui sono capaci le istituzioni piemontesi, pubbliche e private» commenta soddisfatto Mario Turetta, Direttore regionale per i Beni Culturali. «A Roma lo chiamano «Modello Piemonte», quello che garantisce opere rapide ed efficaci».